

Roma, 11 giugno 2017
Traccia della predicazione

Isaia 6,1-13

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

il profeta Isaia, *Dio salva*, è presumibilmente un uomo di 25 anni, nel pieno della giovinezza, per il suo tempo anche nel pieno delle proprie forze ed equilibrio. Il racconto della sua vocazione è narrato soltanto al capitolo sesto, quasi a volere rappresentare un tempo che è stato preceduto da prime esperienze di vita. Ora giunge un tempo decisivo: l'esperienza di Dio. Si tratta di un'esperienza trascendente, in cui il Signore appare nel tempio nel pieno della sua regalità universale. Tuttavia, non lasciamoci ingannare dalla forma che può apparirci a tratti visionaria; noi cerchiamo di seguire l'apparizione nell'ambiente biblico delle rivelazioni solenni di vocazione.

Il segno fondamentale è l'intervento diretto del Signore nell'esistenza del popolo, in un tempo di crisi, ma anche di contraddittorio benessere mal distribuito: quindi d'ingiustizia.

Il Signore è visibile soltanto in parte, perché non lo si può ancora vedere senza morire.

Egli appare nella magnificenza del suo splendore e della sua corte celeste. Le figure alate sono il segno della sua gloria: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!».

E' una presentazione del Signore, che domina astri e universi: la totalità. Le schiere celesti non sono eserciti di guerrieri che portano la morte, bensì l'espressione della grandezza creatrice e salvifica.

Lo sgomento di Isaia manifesta la consapevolezza acquisita della propria fragile natura; egli prende coscienza della propria miseria. Cosa gli accadrà ora che è stato davanti a Dio?

E' la presenza del Signore che lo rende conscio della distanza e impurità.

Ora uno della corte celeste, un messaggero, uno che agisce per il Signore tocca la bocca con un tizzone ardente del braciere del tempio. Quel fuoco lo purifica. Isaia non deve più temere.

Appare evidente il contrasto fra tutta la scena precedente, comprese le paure di Isaia e l'effetto dell'azione di Dio.

Il peccato di Isaia è espiato, eppure Isaia non ha compiuto alcun sacrificio, ha soltanto riconosciuto di essere peccatore. L'azione del Signore accade per una sua decisione, perché il suo progetto per noi è di salvezza e non di morte.

Ora il Signore riflette a voce alta: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Abitualmente un ascoltatore di buon senso sarebbe rimasto in silenzio, cercando di defilarsi, se possibile.

Ciò non accade a Isaia, egli si offre e lo fa perché è un uomo nuovo, toccato dal fuoco purificatore della Parola del Signore.

Toccare la bocca con il tizzone ardente significa propriamente riferirsi alla possibilità di trasmettere le parole del Signore, la capacità di parlare e di recare un messaggio che non avrebbe mai pensato di annunciare. Egli non può resistere alla forza che lo spinge a dichiarare con una frase sintetica, secca ed espressiva: «Eccomi, manda me!».

Egli sarà messaggero del Signore tra i suoi fratelli e sorelle, al popolo dovrà annunciare non la propria volontà ma quella di Dio.

Il suo compito sarà oltremodo scomodo: annunciare un messaggio che farà emergere negli ascoltatori tutte le contraddizioni, portandoli a viverle fino alle estreme conseguenze.

Non si tratta di rendere le persone più cattive, ma di educare il popolo di Dio a comprendere che la via intrapresa non è quella giusta.

Soltanto l'esperienza drammatica dei propri limiti potrà renderlo consapevole di vivere in un mondo senza orizzonti. La parola che Isaia dovrà pronunciare, alla fine, condurrà il popolo alla conversione, ma è necessario vivere tutto il lungo processo di presa di coscienza. E' la pedagogia di Dio.

La libertà e la salvezza sono dei doni, ma si esprimono all'interno di un percorso travagliato: la nostra storia.

Soltanto all'interno di tale processo noi viviamo l'esperienza della salvezza. La sofferenza non è soltanto espiazione, è la manifestazione piena della nostra umanità.

Dal resto del popolo, dalla radice da cui sono caduti rami e frutti, nascerà il Messia che porterà a compimento l'azione di salvezza per il popolo e per i popoli, per tutte le generazioni.

Noi ascoltiamo la storia di Isaia e ci rendiamo conto della fragilità in cui siamo immersi, ma ci ricordiamo della promessa: ma, come al terebinto e alla quercia, quando sono abbattuti, rimane il ceppo, così resterà al popolo, come ceppo, una discendenza santa». Ecco, noi abbiamo perciò il Cristo, frutto di quella radice santa.

Amen.

Antonio Adamo